

Il ministro Fioroni proibisce l'uso dei telefonini nelle scuole, non solo per ricevere o fare telefonate o messaggi, ma anche per riprese dentro la scuola ecc. Immagino la risposta di un ragazzo, abituato a vedere film americani e al loro linguaggio: "stronzate!" Già. Noi usiamo espressioni meno sintetiche, ma in qualche modo...condividiamo. Perché? Perché, caro ministro, lo faccia, lo faccia pure, proibisca, la capiamo, ma lei fa la stessa cosa di chi dai rotocalchi dice a genitori disperati "Parlate con i vostri figli!". Lei fa la stessa cosa di chi dice: "Bisogna ricominciare a dire i NO!", o di chi dice agli insegnanti: siate più severi e fate rispettare le regole. Solo chi non conosce la scuola e chi non conosce le difficoltà di certe famiglie può dire queste cose, trovando normale dirle. Ma vede, signor ministro, si dà il caso che le famiglie (quelle famiglie) abbiano tentato più volte di dire i "no". Che gli insegnanti e le scuole abbiano tentato più volte di far rispettare le regole. Ma non ci riescono. E' questo il problema, caro ministro, non la mancanza dei "no", ma il fatto che i "no" cadono inascoltati. Lei sta ancora pensando ad una scuola che detta regole e che dà ordini e non si accorge che i ragazzi la stanno lasciando. Uno di loro, intelligente, con le idee chiare, che da un mese ha smesso di frequentare la terza media, mi diceva qualche giorno fa: mi basta il fatto che la chiamino dell'obbligo, perché a me venga la nausea. Vi ci siete messi in tanti a fare e a disfare la riforma della scuola, da sinistra e da destra. Vi siete occupati del mercato, delle questioni sindacali, dell'orientamento (la grande bufala di due decenni), e nessuno, mai, sembra dirsi che ...sono cambiati gli utenti, più del mercato, più dei contenuti delle discipline, più delle questioni sul precariato o della necessaria diffusione dell'informatica. Sono cambiati i ragazzi: NON OBBEDISCONO PIU'. Loro direbbero: ministro, ma come stai? Ma sei sicuro che vuoi aggiungere ulteriore pepe al gusto di trasgredire? Noi diciamo: perché non pensate un po' di più al fatto che siamo di fronte ad uno strumento in crisi (la scuola) e che per sopravvivere occorre che si ponga non più come realtà ormai troppo spesso estranea alla vita dei ragazzi, ma come parte della loro vita? Perché non provate a pensare che la scuola deve diventare un attrattore degli studenti, non un mondo incomprensibile, da respingere, da evitare, da combattere. Cosa vuol dire diventare un attrattore? Vuol dire far sì che lo studente dica: **Voglio** andare a scuola, e **voglio** rispettare le sue regole.